



Antonio Gava

La mozione del Pci
La sfiducia a Gava
oggi e domani alla Camera
Lo difenderà Andreotti

La Camera discute oggi la mozione con cui Pci e Sinistra indipendente chiedono la dimissioni di Antonio Gava...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sulla grave situazione dell'ordine pubblico, giovedì scorso a Montecitorio, il ministro dell'Interno Antonio Gava aveva del tutto eluso le questioni di fondo...

Il documento. Nella mozione si sottolinea che il perdurare dell'attuale direzione politica del Viminale non potrebbe che aggravare ulteriormente la situazione dell'ordine pubblico...

Preoccupazioni dc. Sebbene fosse prevedibile che la conferenza dei capigruppo di Montecitorio decisesse ieri mattina di metter subito all'ordine del giorno la mozione nei confronti di Antonio Gava...

I presidenti delle Camere si sono incontrati all'indomani delle polemiche sulle riforme istituzionali
Al Senato è cominciato ieri il dibattito su una esile revisione del bicameralismo voluta dal pentapartito

Via il «semestre bianco»? Summit Iotti-Spadolini

Anche il semestre bianco ieri in un incontro tra i presidenti della Camera e del Senato. Le due autorità aiuteranno a trovare una soluzione. L'incontro «lungo e cordiale» si è svolto poco prima che nell'aula del Senato prendesse avvio il dibattito sul progetto di revisione del bicameralismo paritario...

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È stato un incontro tra i presidenti delle due Camere a sigillare l'esordio, ieri mattina, del dibattito nell'aula del Senato sul progetto di revisione del bicameralismo paritario...

zare una Camera delle regioni. E pochi minuti dopo l'incontro tra la Iotti e Spadolini è stata l'aula del Senato ad occuparsi del progetto di correzione. Se ne discute anche oggi (un relatore di maggioranza, tre di minoranza, 19 interventi, la replica del ministro Antonio Maccanico) per votare poi il 6 giugno.

Quello che si discute è un esile progetto di quattro articoli. I primi due nulla hanno a che vedere con la riforma del bicameralismo: il primo si preoccupa dei poteri nazionali da cedere all'Europa in vista dell'integrazione; il secondo, per superare le querelle sul numero dei senatori a vita di nomina presidenziale, fissa in otto le personalità che contemporaneamente possono sedere a palazzo Madama per scelta del capo dello Stato...

o che importino variazioni del territorio di formazione e approvazione dei bilanci, per i decreti legge. Per le altre materie oggetto di legge basterà l'approvazione di una delle due Camere. L'altra - entro 15 giorni e con quorum di almeno un terzo - può chiedere di esaminarla. In seconda battuta, il quorum s'alza alla metà più uno dei componenti l'assemblea. Una «grana» l'hanno posta i socialisti: il terzo è poco, subito la maggioranza. Replica Vetere: si rischia il monocalamismo di maggioranza e anche l'ostrosionismo di maggioranza. Anche la Dc si oppone alla modifica del quorum.

Dal canto suo, il gruppo comunista con gli interventi di Maffioletti, Vetere e Graziella Tossi Brutti ha rilanciato le ragioni che militano per la scelta monocalamale e per la riduzione del numero dei parlamentari (400 deputati e 200 senatori). Tutto è in discussione dopo il 6 maggio - ha detto Maffioletti - quel voto non si può archiviare. Esso spinge a prendere decisioni di più ampia portata riguardanti il sistema elettorale, la forma di governo, il regionalismo, l'assetto e la struttura del Parlamento.

Teso Consiglio Pri, il leader rinuncia a tenere la relazione

La Malfa mette ai voti la sua segreteria E Visentini dice: dobbiamo rifondarci

Colpo di scena al Consiglio nazionale del Pri aperto ieri a Roma. Giorgio La Malfa anziché pronunciare una relazione ha chiesto seccamente una verifica del consenso sul proprio operato, in aperta polemica con le dichiarazioni critiche di Aristide Gunnella. E Bruno Visentini, di fronte al voto del 6 maggio, si è chiesto il partito non debba «rifondarsi» e passare ad un ruolo di «opposizione».

ROMA. All'ultima direzione nazionale ho proposto una linea, qualcuno mi ha attaccato frontalmente e ha chiesto «un cambiamento della direzione politica del partito: adesso da voi voglio un pronunciamento chiaro, per sapere con chi e come andare avanti». È questo il succo della dichiarazione - 29 righe di dattiloscritte - con cui Giorgio La Malfa ha aperto ieri a Roma la «due-giorni» del Consiglio nazionale del Pri. Dal segretario repubblicano ci si aspettava una densa relazione: con un colpo ad effetto invece ha bruscamente imposto al dibattito una precisa verifica del consenso di cui dispone la sua segreteria. Il «qualcuno» che ha attaccato frontalmente La Malfa nella direzione del 14 maggio scorso, e in successive dichiarazioni pubbliche, è il leader del Pri siciliano Aristide Gunnella, non nuovo ad atteggiamenti polemici verso un segretario che spesso non ha risparmiato strali alla sua gestione del partito in Sicilia. Evidentemente La Malfa teme che l'area del dissenso possa essere più estesa, dopo la prova elettorale complessivamente non buona, oppure intende evidenziare l'isolamento di un esponente che fa pur sempre parte della maggioranza che governa il partito.

proprio dai segretari della Lombardia e del Piemonte, «che maggiore è stata la penalizzazione del Pri da parte dell'avanzata delle Leghe».

Anche Bruno Visentini ha confermato la sua fiducia a La Malfa, ma ha introdotto un tema ben più radicale: per il presidente del Pri il voto del 6 maggio è stato una grave «battosta» per tutti i partiti «dell'arco costituzionale». L'esito di una protesta contro un sistema politico astitico e corrotto per un «eccesso di stabilità» che dura da quarant'anni. Anche il Pri rischia di perdere il suo ruolo nazionale, e Visentini si è chiesto se il suo partito non debba affrontare con coraggio una profonda rifondazione e anche una nuova «collocazione politica» che, al di fuori delle schermaglie e delle

contingenze tattiche, svolga una «funzione di opposizione alla situazione creata da chi non sa e non vuole comprendere la necessità del rinnovamento morale e politico: una funzione quindi di opposizione creativa e programmatica, di ampio respiro e forse anche di lungo periodo, sino a quando, anche attraverso quest'opera, il rinnovamento morale e politico della classe politica italiana sia realizzato». Per oggi sono annunciati gli interventi di Spadolini e di Gunnella. Da segnalare infine una secca replica di La Malfa all'idea di sbarramento elettorale avanzata da Andreotti: «Credo che il vero desiderio di Andreotti sia quello di escludere La Malfa. Approverebbe una «sbarramento» per i partiti che cominciano per "r" e finiscono per "o"».

«Abbiamo risposto ieri al senatore - non alla suocera - Cossutta sulla base di una dichiarazione fatta da lui, ma della quale pare aver dimenticato lettera e senso per pararsi dietro frasi decontestualizzate». La Cgil replica dunque così al senatore comunista e aggiunge: «Cossutta ha detto di tenere che si apra "finalmente la possibilità di una forte iniziativa delle aziende e fra tutte le categorie dei lavoratori per il rinnovamento democratico della Cgil alla vigilia del suo Congresso": l'invito resta perciò ad andare a cogliere l'occasione un'altra parte, perché - tanto più alla vigilia del Congresso - democrazia, dialettica e autonomia della Cgil stanno solo nelle mani dei suoi militanti e nelle regole che si sono democraticamente date». La nota si conclude così: «Per quanto concerne poi il "costruire nella Cgil correnti di programma e non partitiche", il contesto era quello di una misurazione delle distanze e delle convergenze "alla base e al vertice del Pci", tra i compagni che vollero questa o quella mozione congressuale; confidiamo che anche il senatore Cossutta convenga che ciò ha assai poco a che fare con la democrazia e con i programmi del sindacato».

Bossi: «Del Psi ci si può fidare» E chiede scusa a Craxi per gli eccessi di Pontida

È il partito di cui ci si può fidare di più, può fare da garante su certe cose. Il Psi è strutturato per essere un movimento d'attacco, ha un leader che ha chiesto tutte le correnti. Così Umberto Bossi, capo indiscusso della Lega Lombarda parla del Psi, ipotizzando possibili, futuri rapporti. A chi gli fa notare che Craxi ha molto criticato il giuramento delle Leghe a Pontida, risponde: «Quelle di Craxi sono cose esagerate rispetto alle cose dette. In un comizio si sa che uno de:orda un po'...».

GREGORIO PANE

Il dc Mannino per l'astensione sul referendum pesticidi. Intanto è polemica a tra Arci e Arci-Caccia

E un ministro invita a disertare le urne

«Ha ragione Arcangelo Lobianco invitando all'astensionismo nel referendum sui pesticidi». La dichiarazione del ministro dell'Agricoltura, Calogero Mannino, a sostegno della posizione della Coldiretti, ha fatto divampare subito aspre polemiche. Verdi e Verdi-Arcobaleno ne vogliono le immediate dimissioni. Il Pci chiede ai cittadini di votare «sì», riconoscendo comunque la libertà di coscienza.

ANNA MORELLI

ROMA. Più si avvicina la data del 3 giugno e più crescono polemiche e tensioni fra i diversi schieramenti. Ieri il ministro dell'Agricoltura nell'esprimere «solidarietà» al suo collega di partito e capo della Coldiretti, Lobianco, che invita all'astensionismo, ha innescato una nuova miccia. «La posizione di Lobianco - ha detto Calogero Mannino - deve essere a difesa dei coltivatori e non della politica dei Verdi, ognuno faccia il proprio mestiere». Le reazioni non si sono fatte attendere: «È inaccettabile - affermano i Verdi - che il governo si esprima contro un referendum per vanificare il volere dei cittadini. Noi chiediamo le dimissioni del ministro per abuso di competenze e senso di irresponsabilità». Stessa richiesta da parte dei Verdi-Arcobaleno

ri, abbia, nel merito opinioni diverse.

E gli iscritti all'Arci-caccia le loro opinioni le hanno ribadite ancora ieri, in polemica aperta con il presidente dell'Arci nazionale, Giampiero Rasimelli. Quest'ultimo aveva invitato l'organizzazione di sinistra dei cacciatori a «riflettere sugli effetti dell'astensionismo e di fronte all'incapacità di governo e Parlamento di legiferare in tempi utili su argomenti così delicati» e aveva detto di ritenere che nonsi potesse far altro che «votare sì» al referendum. Per questo Rasimelli, in una lettera aperta al presidente dell'Arci-caccia Fermaniello, sosteneva l'importanza «per quei cacciatori che davvero vogliono una riforma, di andare a votare e abrogare la '968» che tutti abbiano giudicato inadeguata. L'organizzazione venatoria, però, per nulla conciliante «ha deciso di affrontare la questione al primo diritto e trarne le dovute conseguenze», visto che la dichiarazione del presidente nazionale dell'Arci è da ritenersi a titolo esclusivamente personale, poiché nessun organismo dirigente ha ratificato scelte e indicazioni di voto.

Per quanto riguarda i partiti di maggioranza, dopo le prese di posizione dei liberali, favorevoli al referendum, ora è la volta del responsabile settore propaganda della Dc, Bartolo Ciccardini il quale sostiene che «la caccia non debba essere abolita ma regolamentata. In ogni caso - precisa Ciccardini - la Dc non vuole che l'istituto del referendum sia disprezzato e sminuito e quindi non farà alcun tipo di campagna astensionistica». Per il Psi, il responsabile Ambiente, Mauro Del Bue, invita a votare «sì» ai due referendum sulla caccia, non nascondendosi che all'interno del suo partito «esistono anche altri orientamenti». «Sarebbe assurdo pensare - prosegue Del Bue - come qualcuno fa, auspicare la vittoria del partito del no voto».

Ma sull'astensione continua a contare una fetta consistente del mondo dell'agricoltura: il presidente della Confagricoltura, Giuseppe Gioia, ha precisato che «se passasse la richiesta referendaria per una unilaterale abolizione dell'uso dei fitofarmaci nel nostro paese, l'unico risultato sarebbe quello di una drammatica perdita di competitività del nostro settore rispetto alla concorrenza», mentre l'Unione coltivatori ritiene il referendum sui pesticidi «inutile e artificioso» e continua ad invitare i propri associati ad astenersi dal voto, ritenendo costituzionale anche la scelta di non recarsi alle urne. Stessa posizione per molte strutture territoriali e di categoria della Cisl, mentre i Verdi annunciano un sit-in di protesta domani, davanti alla sede della Coldiretti. Gli elettori chiamati a pronunciarsi domenica 3 (dalle 6 alle 22) e lunedì 4 giugno (dalle 7 alle 14) sono 46 milioni 802.174. Nel precedente referendum consultivo del 18 giugno '89 si votò nella sola giornata di domenica; perché allora la consultazione venne abbinata alle elezioni europee, che si svolgono - appunto - in una sola giornata. I quesiti referendari sono tre: abrogazione parziale della legge n. 986 su protezione e tutela della fauna e disciplina della caccia; abrogazione dei commi primo e secondo dell'art.842 del codice civile sull'ingresso dei cacciatori nei fondi privati; abrogazione parziale della legge 283 sulla disciplina igienica nella produzione e vendita delle sostanze alimentari e delle bevande.

Con 2 falchi in aula contro la nuova legge

ROMA. Ultima «provocazione» dei Verdi alla Camera, prima del referendum. Mentre era in discussione il disegno di legge sulla caccia, Franca Dassi Montanari e Anna Maria Procacci hanno esibito in aula due falchi pechialotti, uccisi nei giorni scorsi, sullo Stretto di Messina. Le due deputate, insieme con la collega Anna Donati che stava parlando, sono state espulse dall'aula dal presidente di turno, Aniasi.

In mattinata fra l'altro aveva preso la parola la comunista Laura Conti che per mesi ha lavorato nella Commissione Agricoltura per la stesura del testo in discussione e che ora viene «abbandonato» almeno fino al 4 giugno. La Conti non ribadire la posizione del gruppo comunista che «vuole conservare la caccia, ovviamente cercando di regolarla in maniera compatibile con l'ambiente, anzi con la sua riqualificazione» ha rilevato che i sondaggi sulla caccia hanno dimostrato

GIOVEDÌ 31 MAGGIO con l'Unità rotocalco su Italia '90

Notizie appuntamenti occasioni curiosità su Mondiali e dintorni. E, naturalmente, FORZA ITALIA

